

PROTAGONISTI

Il duo ricci/forte “Giovani Peter Pan state attenti al falò delle vanità”

ANNA BANDETTINI



Una scena di "TroiloVsCressida" di ricci/forte

«**A**IUTO, stiamo cominciando a fare discorsi da padri», ironizzano, pericolosamente vicini ai 50, Stefano Ricci e Gianni Forte, per il teatro solo ricci/forte, scrittori e registi, per alcuni furbi, per altri geniali, per alcuni troppo Lgbt coi maschi nudi in tacchi a spillo e per altri innovatori. Loro non ci badano e vanno avanti. Da tempo rappresentano la scena italiana in Russia, Brasile, Croazia, Francia..., a luglio debutteranno nella lirica con una *Turandot* allo Sferisterio-Macerata Opera Festival, progettano un lavoro anche al Massimo di Palermo e, dopo il debutto il 5 maggio al Teatro Biondo sempre di Palermo, saranno per la prima volta al festival di Spoleto, dal 7 luglio, con *TroiloVsCressida*, «viaggio dentro Shakespeare per raccontare i giovani», con 12 allievi della scuola diretta da Emma Dante al Biondo (che lo produce), più Anna Gualdo, Giuseppe Sartori e Piersten Leirom, attori storici della loro compagnia. «È il *Troilo e Cressida* del Bardo ma rivisitato, per mettere in guardia i giovani dal falò delle vanità», dicono.

Perché la vanità?

«Perché il tema è questo: la vanità, la mistificazione del desiderio di cui sono vittime i giovani, come Troilo e Cressida, ragazzi che vivono nel bisogno continuo dell'approvazione altrui, che oggi sono Facebook, i genitori, gli amici, e un tempo era la Bellezza e il Potere: sei ciò che gli altri ti riconoscono. Una trappola, che non fa crescere. E infatti sono Peter Pan, concentrati su di sé, e incapaci di prendere responsabilità. Potrebbero avere accesso a tutto, ma finiscono per essere inani, bloccati dalla paura di sbagliare, dal giudizio altrui. Eterni bambini. E infatti stanno sull'isola che non c'è».

Che isola sarà?

«Una classe kantoriana, dove non ci sono anziani, ma giovani, e non banchi ma scheletri di banchi, su una piattaforma di acciaio che pare un'astronave, e una lavagna totem a tre facce, come fosse un cartellone pubblicitario, perché l'immagine, lo sguardo degli altri, prevale sul contenuto».

E Shakespeare?

«C'è nell'ossessione di piacere di Cressida, nei due manipolatori Ulisse e Pandaro, c'è nella scena d'amore, la prima del nostro teatro in cui si parla di fedeltà... Temi simili saranno, tra l'altro, anche nella *Turandot* di Macerata, fiaba nera di una donna che non vuole crescere. Ai giovani vorremmo dire di svegliarsi, forse memori di quanto abbiamo sofferto noi per non farci incasellare quando ci dicevano "pop", "trasgressivi"... È stato difficile, ma siamo riusciti a incamminarci su altre strade. E forse siamo diventati saggi».